

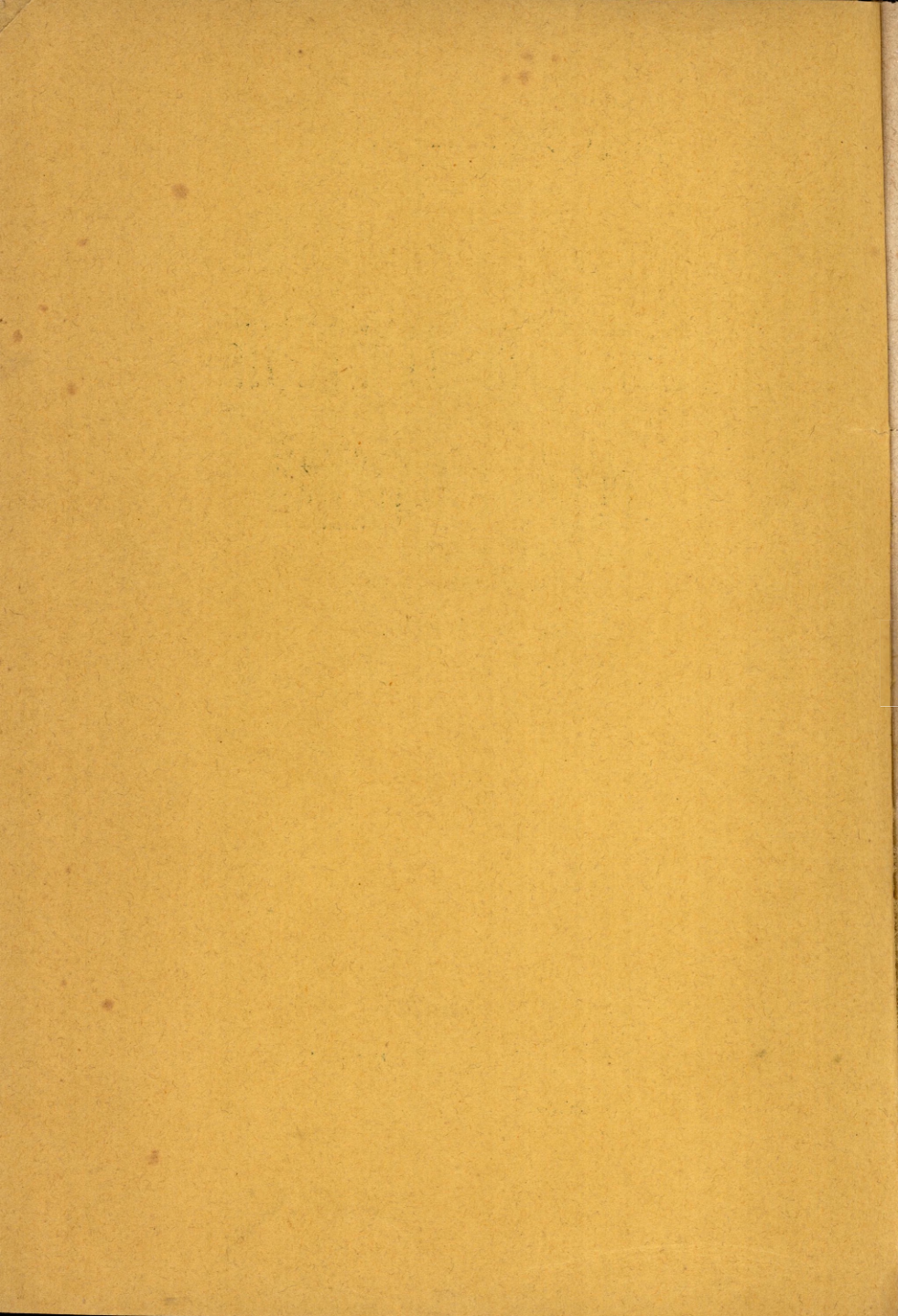
ERRICO DE MARINIS

Deputato al Parlamento

Il diritto dell'Italia alla guerra
contro gl'Imperi Centrali

Per i giovani
e per le classi popolari

NAPOLI
EDOARDO CHIARAZZI, EDITORE
MCMXVIII
PREZZO LIRA UNA



ERRICO DE MARINIS

Deputato al Parlamento

Il diritto dell'Italia alla guerra

contro gl'Imperi Centrali

— Per i giovani —
e per le classi popolari



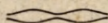
NAPOLI
EDOARDO CHIURAZZI, EDITORE
MCMXVIII

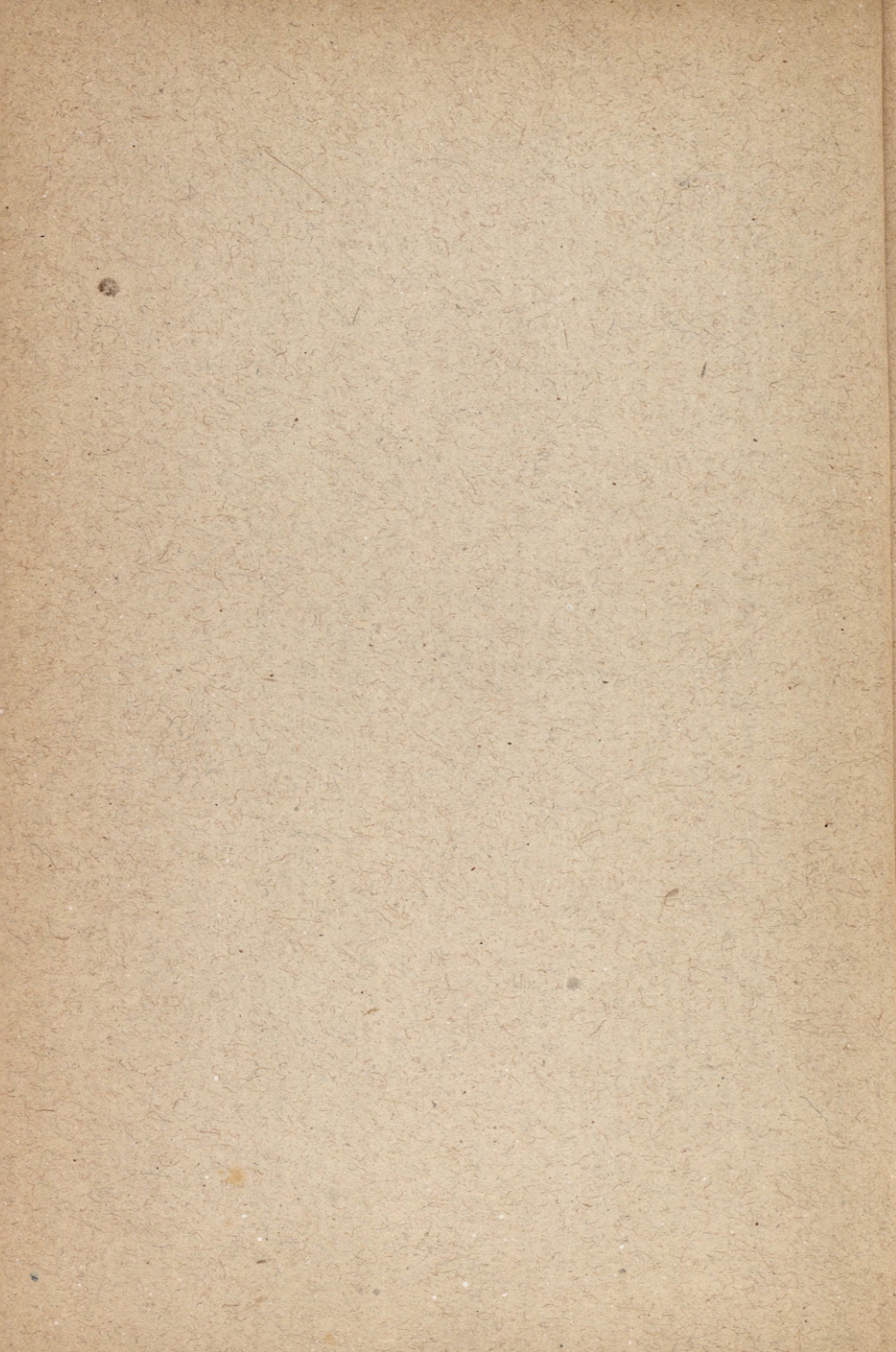
Proprietà riservata

Off. Arti Grafiche G. BORRELLI & Figlio - Tribunali, 339 - Napoli

INDICE

<i>Ai lettori</i>	<i>pag.</i> 5
CAP. I. — L'opera degl' imperi centrali nel luglio ed agosto del 1914 viola ed annulla il trattato della triplice alleanza e disimpegna l'Italia	» 7
CAP. II. — Nessun obbligo per l'Italia in base al trattato della triplice alleanza di schierarsi nella presente guerra accanto alla Germania e all'Austria-Ungheria contro l'Intesa	» 13
CAP. III. — L'impossibilità per l'Italia derivante dagli accordi con le potenze dell'Intesa d'intervenire nella presente guerra accanto agl' imperi centrali	» 25
CAP. IV. — Nessun obbligo per l'Italia di mantenere in base al trattato della triplice alleanza la neutralità nella presente guerra.	» 33
CAP. V. — Il diritto dell'Italia a muovere guerra all'Austria-Ungheria in base all'art. 7. ^o del trattato d'alleanza	» 41





Ai lettori,

Il bisogno e il dovere di far conoscere ai giovani e alle classi popolari d'Italia in modo semplice e chiaro il diritto e le ragioni del nostro paese di muovere guerra contro l'impero austro-ungarico e contro la Germania, ci hanno spinto a chiedere ad Errico De Marinis di dettare poche pagine, che mettessero in condizione la grande maggioranza del popolo italiano di comprendere perchè il nostro paese aveva il diritto di muovere guerra contro gl'imperi centrali anche in base al patto di alleanza che con essi aveva stretto.

Il successo riportato dagli articoli pubblicati nel giornale « Roma », anche su tali argomenti, dettati da Errico De Marinis, ci convinse che nessuno meglio di lui possieda la virtù di rendere semplici e popolari le questioni di politica internazionale, quelle questioni che egli già da un punto di vista elevato aveva trattato dalla tribuna parlamentare.

Infatti da lui, mercè quei suoi recenti articoli, il pubblico ha appreso che l'Italia non solo è scesa in guerra per un diritto storico, superiore ad ogni convenzione scritta, e pel sentimento di

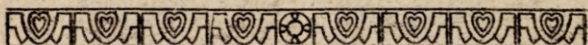
vedere compiute la sua unità e la sua indipendenza nazionale, cosa che ognuno comprende e sente, ma anche pel diritto alla guerra che all'Italia derivava dallo stesso trattato della triplice alleanza.

Ma il giornale passa e il libro resta. Da ciò la presente pubblicazione, per la quale non solo oggi, ma anche dopo la presente guerra, la gioventù, le classi popolari, la maggioranza dei cittadini, gli stranieri troveranno in compendio semplice e chiaro le ragioni giuridiche sulle quali la nostra patria, che fu culla del diritto, fondò saldamente la sua condotta nel muovere in guerra contro le due potenze che erano state le sue alleate.

Noi rendiamo grazie all'onorevole De Marinis, che ha aderito al nostro vivissimo desiderio, scrivendo le sapienti e lucide pagine che abbiamo il piacere di presentare al pubblico, e accogliendo la nostra preghiera di tener conto della natura e degli scopi di questo piccolo libro, il quale deve prescindere da ogni sottile questione, da ricerche e documentate particolarità giuridiche e diplomatiche e da lusso di nomi e di citazioni.

Napoli 31 gennaio 1918.

L' Editore



CAPITOLO I.

L'opera degl'imperi centrali nel luglio ed agosto del 1914 viola ed annulla il trattato della triplice alleanza e disimpegna l'Italia.

L'Italia mosse in guerra accanto alle potenze dell'Intesa, cioè la Francia, l'Inghilterra e la Russia, contro l'Austria-Ungheria prima e poi contro la Germania con l'aspirazione di compiere la sua indipendenza dal dominio straniero e la sua unità nazionale.

Raggiungere i naturali confini è il dovere, il bisogno di ogni popolo. Nessuna gente ebbe tracciati dalla natura i propri confini come il popolo d'Italia.

I valichi, le porte di più facile invasione del suolo italiano erano stati lasciati nelle mani della nostra tradizionale nemica, l'Austria, con la de-

limitazione dei confini, che subimmo nel 1866, insieme col predominio sul mare Adriatico, dove l'Austria, padrona di tanta parte dell'altra sponda e delle isole, rappresentò una imminente minaccia per la nostra patria, cioè un pericolo continuato, un danno, come la presente guerra va provando.

Raggiungere i suoi naturali confini, prendere nell'Adriatico e nel Mediterraneo la posizione che le spetta, migliorare la sua situazione coloniale, acquistare quella libertà di azione e di movimento che l'alleanza con gl'imperi centrali le aveva tolto, ecco gli scopi immediati per quali l'Italia mosse in guerra, astrazione facendo da ogni altra considerazione sulla necessità della guerra pel nostro paese in una conflagrazione mondiale senza precedenti, nella quale, anche nolenti, saremmo stati inesorabilmente trascinati.

Ma, si domanda, il patto di alleanza che sin dal 1882 legava l'Italia alla Germania e all'Austria-Ungheria non imponeva invece al nostro paese di combattere accanto a queste due potenze? Ammessa anche l'esigenza delle nostre aspirazioni nazionali, e qualunque sia il carattere della conflagrazione presente, non aveva l'Italia il dovere pel trattato della triplice alleanza di muovere in guerra contro l'Intesa?

La risposta è semplice ed evidente. Gl'imperi centrali con l'opera loro provocatrice ed aggressiva del luglio ed agosto 1914 violavano, annul-

lavano il trattato della triplice alleanza, distinguendo così l'Italia.

L'Italia e le suddette due potenze si erano unite sin dal 1882 in una alleanza puramente difensiva per evitare un'aggressione da parte di altri Stati e con il fine precipuo e fondamentale di mantenere la pace in Europa e l'equilibrio internazionale vigente nell'epoca in cui sorse l'alleanza.

Se il pubblico non conosceva gli articoli del trattato di alleanza, ben sapeva però che questo era stato concluso con scopi difensivi e pel mantenimento della pace in Europa. E esso lo aveva appreso da tutti gli uomini di governo che si succedevano dal 1882 e che nei parlamenti di Europa parlarono della triplice alleanza. Basta ricordare le parole di commiato del Bismarck al Crispi quando questi nel 1887 lasciò Friedrichsruh. Alludendo alla triplice, che in quell'anno fu rinnovata, il Bismarck disse: *Noi abbiamo reso un servizio all'Europa!*

Ebbene dal momento in cui Germania ed Austria-Ungheria violavano, a danno anche dell'Italia, questi scopi della triplice alleanza difensiva e pacifica, ne infrangevano i patti, attuando un programma d'aggressione che incominciava col provocante *ultimatum* contro la Serbia del 23 luglio 1914, *ultimatum* che fu la causa e il punto di partenza della presente conflagrazione europea, e proseguiva con l'invasione del Belgio, e

adempiendo così ad un piano che era premeditato (come anche rivelazioni posteriori hanno dimostrato), da quel momento esse non erano più le alleate dell'Italia, esse si mettevano fuori dagli accordi che con l'Italia avevano stipulati, li violavano, li schiacciavano. Sicchè il trattato della triplice alleanza decadeva, scompariva, divenendone nulli immediatamente gli effetti per colpa della Germania e dell'Austria-Ungheria, *ipso facto*, senza alcun bisogno di denunzia, in virtù della violazione che del trattato era stata compiuta; e l'Italia, non legata più da impegni verso queste due potenze, acquistava libertà di azione, e sorgeva per essa il diritto, il dovere, il bisogno immediato di regolare i suoi interessi secondo le imponeva la nuova improvvisa situazione che era stata creata nel mondo dalla violenta, provocatrice condotta delle due potenze sue ex alleate.

E l'Italia, divenuta libera e padrona dei suoi atti, riprese il programma del suo risorgimento nazionale, ritrovò la via del suo naturale destino; e in nome dei suoi storici diritti, con lo sguardo cioè fisso alle finalità cui sopra abbiamo accennato, dichiarò prima la neutralità e dopo la guerra contro i due imperi centrali.

Conseguentemente sarebbe superflua ogni indagine per ricercare quali siano le disposizioni del trattato, che giustifichino per l'Italia la neutralità e l'intervento in guerra contro gli imperi centrali dal punto di vista giuridico.

Iniziati nel luglio e nell'agosto da parte degli imperi centrali gli atti provocatori e la guerra-violatrice dello spirito e dei patti del trattato di alleanza, questo *ipso facto* cadeva nel nulla e l'Italia diveniva libera nella sua condotta. Logicamente, giuridicamente ogni altra indagine è superflua.

Basterebbe dunque questa semplice esposizione per dimostrare come l'Italia non avesse il dovere di combattere accanto alla Germania e all'Austria-Ungheria, che con la loro condotta si erano messe contro il trattato della triplice alleanza, e avesse il diritto di comportarsi liberamente, come le era imposto dalla nuova situazione che esse avevano creato in Europa e fuori, per la tutela dei suoi interessi e dei suoi diritti e per la salvezza dei principii che regolano la presente civiltà.

Ma per abbondare nella dimostrazione che giuridicamente nessun obbligo l'Italia aveva di intervenire in guerra accanto agli imperi centrali, ci fermeremo ad esaminare il contenuto degli articoli del trattato. Quello che dimostreremo proverà maggiormente ciò che abbiamo ora accennato circa la decadenza del trattato d'alleanza per opera delle due potenze centrali. La evidenza di questa tesi sarà il risultato di tutto il contenuto di queste nostre brevi pagine.

Appare intanto fin da ora quanto siano state false e bugiarde le accuse di tradimento slan-

ciate dalla Germania e dall'Austria - Ungheria contro l'Italia. Traditrici dell'alleanza contrattata con l'Italia furono invece quelle due potenze, le quali si sono avvalse del pacifico trattato d'alleanza per coprire durante lunghi anni gli scopi di una guerra premeditata e un programma d'aggressione, facendo così assai spesso riverberare sull'Italia alleata diffidenze ed antipatie da parte delle potenze dell'Intesa. Traditrici dell'alleanza sono state esse, che, in ogni parte violandola, hanno infine provocata una guerra, che con quell'alleanza le tre potenze, Italia, Germania e Austria-Ungheria, avevano contrattato di evitare.

CAPITOLO II.

Nessun obbligo per l'Italia in base al trattato della triplice alleanza di schierarsi nella presente guerra accanto alla Germania e all'Austria-Ungheria.

Vogliamo ammettere che sia fondata la tesi contraria a quella sostenuta nel I capitolo, cioè che con l'azione svolta sin dal luglio 1914 dagli imperi centrali, sin cioè dall'*ultimatum* alla Serbia, il trattato d'alleanza non decadde nei riguardi dell'Italia.

Ammettiamo dunque, per assurda ipotesi, che sia vero ciò che affermano i due imperi centrali, cioè che violatori essi non furono del trattato d'alleanza e che questo rimase integro anche dopo luglio e agosto 1914. Ebbene anche ammessa questa ipotesi, esaminato il trattato di alleanza, nessuna disposizione di esso obbligava l'Italia a schierarsi nella presente guerra accanto agli imperi centrali.

Il 20 maggio 1882 veniva stipulato il trattato della triplice alleanza.

Questo era preceduto da un preambolo, nel quale è detto che la necessità, lo scopo della triplice alleanza consistevano nel mantenimento della pace e dell'ordine sociale e politico in Europa.

Seguivano sette articoli, divenuti noti nella massima parte con la pubblicazione dei libri diplomatici fatta dall'Austria e dall'Italia, durante questa guerra, articoli che concretano gli scopi di ordine e di pace indicati nel preambolo suddetto.

Naturalmente questi articoli sono rimasti nelle successive rinnovazioni, fino a quella ultima del 1912, del trattato d'alleanza tra l'Italia e i due imperi centrali.

Il contenuto degli articoli della triplice, così come fu stabilito nel 1882 e rinnovato posteriormente, oltre ciò che è detto nel preambolo e oltre alcune particolarità sulla durata, sul segreto ecc., particolarità contenute negli ultimi due articoli del trattato originario del 1882, era il seguente :

1.° Se una o due delle tre potenze contraenti, senza diretta provocazione da parte loro, fossero attaccate e si trovassero ingaggiate in una guerra con due o più potenze estranee, cioè non firmatarie del trattato d'alleanza, tutte tre le potenze contraenti dovranno muovere in guerra.

Così stabiliva l'articolo 3.^o del trattato. Valga l'esempio.

Se la Germania fosse stata assalita dalla Francia e dalla Russia, insieme con la Germania dovevano intervenire in guerra l'Italia e l'Austria-Ungheria contro la Francia e la Russia.

Similmente se l'Italia o l'Austria-Ungheria fosse stata assalita da due potenze estranee le altre due potenze alleate dovevano intervenire.

2.^o Nel caso in cui una potenza straniera, cioè non firmataria del trattato d'alleanza, minacciasse una delle potenze alleate, e questa fosse costretta alla guerra, le altre due potenze alleate dovranno restare neutrali, ovvero, volendolo, intervenire in guerra accanto all'alleata. A ciò si riferiva l'articolo 4.^o del trattato.

Se l'Austria, per esempio, veniva assalita dalla Russia, l'Italia e la Germania dovevano restare neutrali, ovvero intervenire in guerra accanto all'Austria contro la Russia.

Senonchè per un anteriore trattato, del 1879, già esistente tra la Germania e l'Austria-Ungheria quando la triplice alleanza fu stipulata, queste due potenze nel caso indicato, se una di esse cioè fosse stata attaccata dalla Russia, avrebbero dovuto darsi reciproco aiuto, muovendo insieme in guerra contro la Russia. Sicchè quel trattato del 1879 era come un completamento della triplice alleanza, per quanto si riferiva alla Germania ed all'Austria-Ungheria.

3.° I due casi indicati non implicavano l'obbligo della Germania di intervenire in guerra accanto all'Italia nel caso che questa fosse stata aggredita dalla Francia. Sicché il trattato di alleanza conteneva infine un altro patto rappresentato dall'articolo secondo, che contemplava questo caso.

Questo patto contenuto nell'articolo secondo del trattato dice che se la Francia avesse attaccata la Germania ovvero l'Italia, l'altra delle due potenze non attaccata avrebbe dovuto intervenire accanto all'alleata.

Vale a dire che venendo attaccata l'Italia dalla Francia, avrebbe dovuto la Germania schierarsi accanto all'Italia contro la Francia, mentre l'Austria-Ungheria avrebbe dovuto osservare la neutralità ovvero, volendolo, intervenire in guerra accanto alla Germania ed all'Italia.

Lo stesso avrebbe dovuto avvenire nel caso di aggressione della Francia alla Germania.

Tale il contenuto della triplice alleanza. Dopo ciò domandiamo: a quale degli indicati casi si riferisce l'origine della presente guerra? In base a quale degli indicati patti l'Italia aveva il dovere d'intervenire in guerra accanto alla Germania ed all'Austria-Ungheria?

Invano si cerca nel trattato d'alleanza il caso che corrisponda a quello dell'Italia quando scoppiò la conflagrazione europea.

Nel 1914, quando la guerra incominciò, furono

forse aggredite la Germania e l'Austria-Ungheria? Non fu l'Austria-Ungheria che di accordo con la Germania provocò la guerra con l'ultimatum contro la Serbia? Non fu la Germania che, violando la neutralità del Belgio, invase la Francia? Non furono i due imperi centrali che si rifiutarono di sottoporre la sorta questione ad una conferenza internazionale, provocando così questa grande guerra, divenuta in breve tempo di carattere mondiale? Doveva l'Italia schierarsi accanto agli imperi centrali in quest'opera forsennata?

Germania ed Austria-Ungheria con la loro condotta lacerarono il trattato di alleanza con l'Italia, col quale si erano impegnate a mantenere la pace e l'ordine in Europa, a tutelare una situazione contro la quale esse invece insorgevano.

Germania ed Austria da potenze interessate ad evitare un'aggressione, diventavano invece esse potenze aggressive. Il trattato di alleanza dunque scompariva improvvisamente, violentemente. Esso veniva infranto dai due imperi centrali con offesa all'Italia, che si veniva così a trovare isolata in una nuova improvvisa e torbida situazione che essa, con l'alleanza stretta con gli imperi centrali, aveva mirato ad evitare.

E la prova che non vi è nel trattato nessun articolo che si possa invocare per dimostrare l'obbligo dell'Italia ad intervenire in questa guer-

ra accanto agl'imperi centrali, si ha anche nel fatto che l'Austria-Ungheria nella risposta che fece il 25 maggio 1915 alla denuncia inviata dall'Italia del trattato, volendo provare che questo era rimasto in vigore nei riguardi dell'Italia anche dopo lo scoppio della guerra, non potè addurre come prova nessun articolo del trattato. Invocò invece lo spirito del trattato! Ma forse lo spirito di un contratto è costituito dalla rinnegazione dei fini espliciti di esso e della chiara parola scritta?

Vero è che Germania ed Austria-Ungheria per allontanare da sè la grave responsabilità della guerra e per non volere apparire violatrici del trattato di triplice alleanza, hanno cercato in tutti i modi, con la falsità e la bugia, caratteristiche della razza tedesca, di dimostrare che furono esse le provocate e le aggredite. Ma Germania ed Austria-Ungheria non sono riuscite a falsare la storia, in cui sono eloquenti, sanguinanti le pagine della Serbia sopraffatta e dispersa per non aver voluto accogliere la rinunzia impostale dal governo di Vienna alla propria sovranità, e le pagine del Belgio invaso e distrutto in onta al patto internazionale di neutralità, giudicato dal cancelliere tedesco Bethmann Hollweg nelle sue dichiarazioni alla Camera dei deputati come un pezzo di carta!

La Serbia nel rispondere all'*ultimatum* austro-ungarico vi aderiva in massima parte, pur

di evitare la guerra e per consiglio delle potenze dell'Intesa; ma dai governi di Vienna e di Berlino la guerra premeditata non si voleva più rinviare. Il contegno aggressivo di essi si rivelava apertamente.

In un secondo periodo della guerra la Germania con a capo il Kaiser, non potendo continuare a sostenere quella tesi, contro la quale si ribellò la coscienza d'ogni parte del mondo, è ricorsa ad un altro ordine di ragioni. Essa ripete che se non avesse aggredito oggi, sarebbe stata essa aggredita in un vicino domani. Ma si risponde che la preparazione militare delle potenze vicine era una conseguenza dei grandi armamenti tedeschi e del palese programma di provocazione della Germania, il cui militarismo, divenuto ciarliero anche e facile propalatore dei suoi scopi con pubblicazioni perfino di generali, si era preparato all'invasione e al predominio in Europa e fuori.

La Germania invece, se lo avesse voluto, avrebbe potuto sulla via degli accordi prevenire ogni guerra con i suoi vicini, assicurare per sempre la pace in Europa, con particolare ed enorme vantaggio suo. Ed infatti la politica degli accordi con la Russia, con l'Inghilterra, con la Francia, aveva dato già beneficii alla Germania, la quale se avesse avuto la virtù dell'attesa, avrebbe raggiunto anche altri scopi deri-

vanti da quegli accordi, senza parlare degli altri che avrebbe potuto concludere.

In ogni modo nei riguardi del trattato d'alleanza con l'Italia quelle pretese dimostrazioni da parte degli imperi centrali di possibili aggressioni da prevenirsi non contano, perchè l'obbligo per l'Italia d'intervenire in guerra accanto alle alleate doveva nascere non dall'ipotesi di una possibile aggressione futura, ma dal fatto di un'aggressione immediata, senza una diretta provocazione da parte delle potenze alleate. Così esplicitamente dispongono gli articoli 2.^o, 3.^o e 4.^o del trattato.

In ogni caso poi, pur volendo largheggiare nelle considerazioni a favore degli imperi centrali, sta il fatto che, anche prescindendo dagli indicati articoli e considerazioni, la mancanza di ogni obbligo per l'Italia d'intervenire in guerra accanto agli ex alleati derivava anche dalla violazione di un altro patto, fondamentale, dell'alleanza. Secondo il 1.^o e il 5.^o art. del trattato e secondo l'art. 7.^o, un articolo nuovo, di cui parleremo in seguito, il quale fu aggiunto quando il trattato venne rinnovato nel 1887, deliberazioni come quelle che presero la Germania e l'Austria-Ungheria in luglio e agosto 1914 nel provocare la guerra dovevano essere l'oggetto di una intesa con l'Italia, di uno scambio preventivo d'idee. Ciò la Germania e l'Austria-Ungheria non fecero, tutto celando all'Italia al-

leata, che fu sorpresa dagli eventi, e violando così anche per questa parte il trattato d'alleanza con l'Italia.

L'art. 1.^o del trattato di alleanza imponeva agli alleati di scambiarsi idee sulle questioni generali, che mano a mano si sarebbero presentate; sicchè uno scambio preventivo d'idee era sempre necessario tra gli alleati. L'articolo 5.^o stabiliva che, prevedendosi minacciata la pace, i tre alleati dovevano intendersi in tempo per gli accordi preventivi per l'azione militare comune, e che nessuno dei tre alleati poteva concludere armistizio per proprio conto e pace separata. Il quale articolo significa che anche avverandosi uno dei casi del trattato di pace turbata da potenze non firmatarie del trattato, gli accordi preventivi per regolare l'azione militare erano sempre necessari. Infine anche l'altro articolo a cui abbiamo alluso, e del quale parleremo in particolar modo nell'ultimo capitolo, faceva obbligo di accordi preventivi fra gli alleati.

Anche questa parte del trattato fu violata dalle potenze centrali quando improvvisamente provocarono la guerra senza neanche consultare l'Italia. Si consideri in tal punto che, anche volendo seguire quelli che negl'imperi centrali affermano che questi furono spinti alla guerra per prevenire un'aggressione futura, il trattato

di alleanza obbligava sempre i due imperi di ricevere il consenso preventivo dell' Italia.

Infatti quando nel 1913 l' Austria-Ungheria voleva aggredire la Serbia, prevenendo quello che poi fece nel 1914, chiese il consenso dell' Italia, la quale naturalmente non volle darlo, perchè il trattato d' alleanza non aveva fini aggressivi.

Offendere, aggredire la Serbia significava provocare la Russia; ed ogni provocazione distruggeva il trattato d' alleanza.

Il trattato d' alleanza veniva dunque in più modi rinnegato, calpestato dai due imperi centrali, quando essi nel luglio e nell' agosto del 1914, senza neanche consultare l' Italia, come invece il trattato di alleanza imponeva loro, provocavano la grande guerra violatrice di patti stipulati e di ogni principio di giustizia e di diritto.

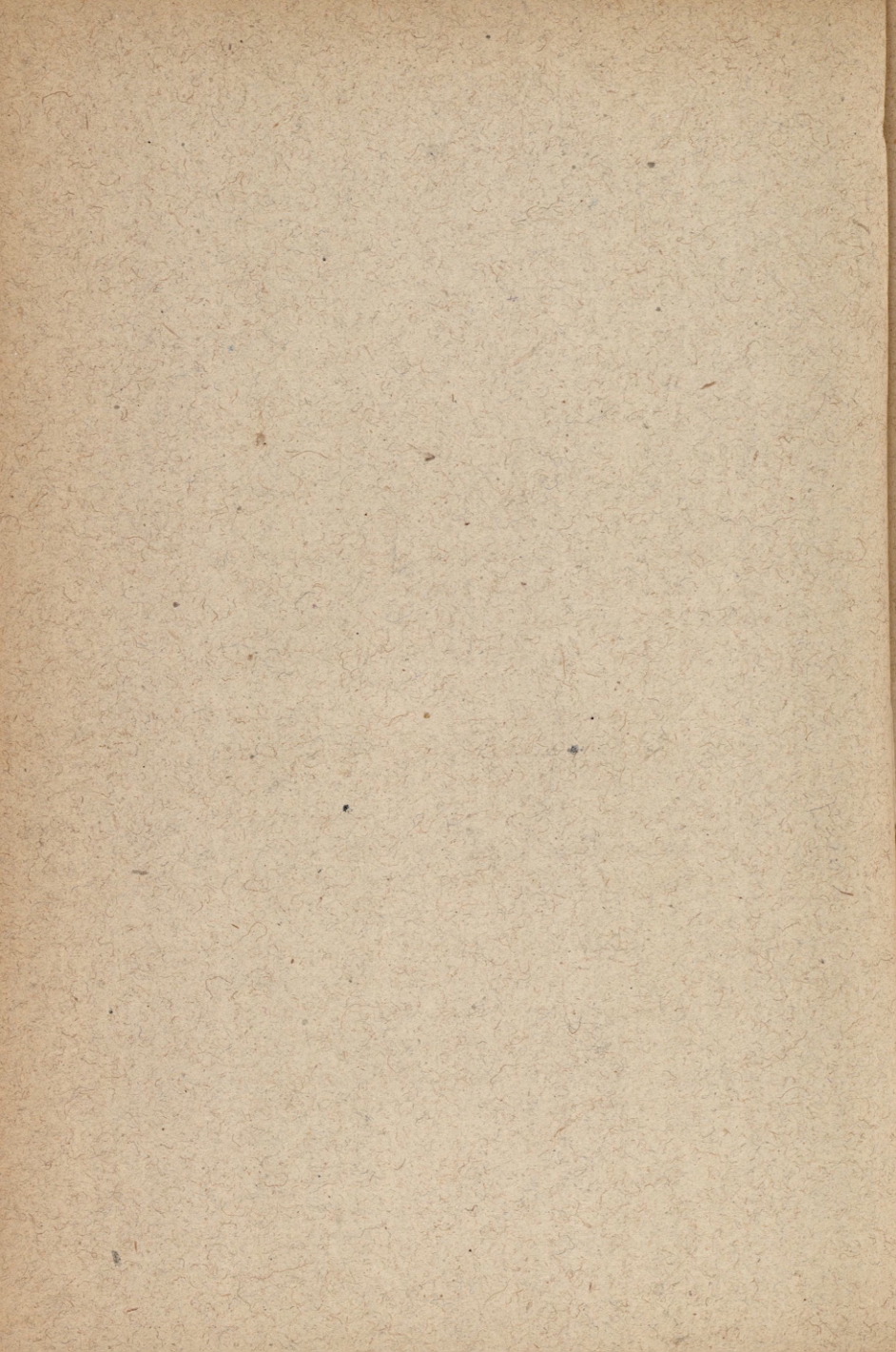
Con qual ragione dunque gl' imperi centrali potevano reclamare l' intervento dell' Italia accanto ad essi in una guerra per la quale non l' avevano consultata, mentre il trattato imponeva agl' imperi centrali l' obbligo di sentire preventivamente il parere dell' Italia? In una guerra per la quale l' Italia non mai avrebbe dato il suo consenso perchè contraria allo spirito, alla parola, ai fini del trattato di alleanza e contraria agl' interessi del nostro paese?

Violatori, traditori della triplice alleanza fu-

rono gl' imperi centrali, non l'Italia, la quale se fosse intervenuta accanto ad essi in questa conflagrazione non soltanto l'alleanza avrebbe offesa nei principii informatori e nella parola, ma avrebbe tradita sè stessa, i suoi interessi, rinnegato il suo passato, compromesso l'avvenire. Un governo che avesse trascinato il nostro paese in guerra accanto agl' imperi centrali sarebbe stato più che violatore di un trattato, traditore della patria.

Ma non basta. Durante tutto il periodo di tempo che durò la triplice alleanza, l'Italia per provvedere ai suoi particolari interessi e consolidare sempre più gli scopi di pace che l'alleanza si proponeva, entrò in accordi con le altre potenze estranee all'alleanza, eliminando tra essa e le potenze dell'Intesa ogni particolare causa di conflitto, consenzienti in ciò i due imperi centrali.

Dunque s'ingannano grandemente quelli che credono che la politica estera dell'Italia fosse rappresentata solamente dalla triplice alleanza e che parlano di questa come del solo importante impegno che politicamente l'Italia avesse nei suoi rapporti internazionali. Sicchè anche dal punto di vista di altri impegni internazionali occorre esaminare giuridicamente la condotta dell'Italia nella presente guerra.



CAPITOLO III.

L'impossibilità per l'Italia derivante dagli accordi con le potenze dell'Intesa d'intervenire nella presente guerra accanto agl'imperi centrali.

Il sistema di politica internazionale dell'Italia non era rappresentato soltanto dal trattato della triplice alleanza.

Accanto alla triplice alleanza innanzi tutto sin dal suo sorgere, cioè sin dal 1882, esisteva l'intesa ~~italo~~ italo-inglese, e qualche cosa di più che l'intesa, esisteva cioè tra l'Inghilterra e l'Italia un'intima amicizia fondata sulla tradizione, sulle reciproche simpatie, sulla comunità degl'interessi nel Mediterraneo.

Il Mancini, che come ministro degli esteri per l'Italia stipulò il trattato della triplice alleanza, trattò nello stesso tempo l'intesa con l'Inghilterra.

Non è il caso questo di seguire le vicende dei rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra, rapporti che

furono chiamati nella Camera dei Comuni alleanza virtuale sin dal sorgere del regno d'Italia. Noi li riassumiamo col dire che come l'Italia strinse alleanza con gl' imperi centrali per la pace in Europa così mirò a tenersi legata all' Inghilterra per la pace in Europa e lo *status quo* nel Mediterraneo.

Durante la triplice alleanza l'Italia e l'Inghilterra mantennero saldi questi reciproci rapporti. Ma nei riguardi dell' Inghilterra l'Italia fece di più. Essa fin dal primo momento che venne stipulata l'alleanza dichiarò agl' imperi alleati che questa non mai avrebbe dovuto essere intesa come pattuita contro l'Inghilterra, in qualunque caso; e tale antica dichiarazione divenne in seguito, per iniziativa del ministro Di Rudinì, un atto scritto, un codicillo al trattato della triplice. La quale cosa è degna di grande considerazione non solo perchè prova i rapporti che l'Italia aveva con le potenze estranee alla triplice alleanza, rapporti consentanei ai fini di questa, ma anche perchè l'intervento dell' Inghilterra sin dal primo momento in questa grande guerra, per la provocazione tedesca, creava un caso nuovo non previsto dal trattato della triplice, oltre che metteva l'Italia nell'impossibilità di schierarsi accanto agl' imperi centrali.

In seguito l'Italia si tutelò anche per gl' interessi mediterranei con la Francia, mercè particolari accordi pattuiti con la vicina nazione

latina dai nostri ministri degli esteri Visconti-Venosta e Prinetti (1900-1902).

Infine anche nei riguardi della Russia, l'Italia, dopo averle fatto conoscere (fin dall'ottobre 1891 in occasione della visita che allora fece all'Italia il ministro russo degli esteri De Giers) gli scopi puramente difensivi e pacifici dell'alleanza con gl'imperi centrali, mirò a stabilire con essa particolari rapporti di amicizia e d'interessi, ed infine una vera intesa perchè lo *status quo* nell'Oriente balcanico non fosse turbato dall'Austria-Ungheria.

Tutto ciò era conforme allo spirito ed alla parola del trattato della triplice alleanza; anzi ne garentiva, ne consolidava gli scopi pacifici, rendendo sempre più difficile l'avverarsi dei casi di guerra che venivano preveduti da quel trattato. L'Italia compiva questi accordi con l'intento di completare la triplice alleanza, consapevoli di ciò gli alleati. Nè questa nostra affermazione è un espediente odierno a cui ricorriamo per avvalorare questa tesi. Sin dai primi anni della triplice, uno dei fondatori di essa per l'Italia, il ministro degli esteri Mancini, nel suo discorso del 13 marzo 1883 alla Camera dei Deputati, diceva che l'Italia considerava la triplice come compatibile coi rapporti cordiali con la Francia e che *questa condotta schiettamente amichevole fosse precisamente il complemento dell'adottata politica* di alleanza con gl'imperi centrali-

Per altro di ciò si potrebbe fare una documentazione ben ricca sino alle parole del Bülow, che nella seduta dell'8 gennaio 1902 del Reichstag, alludendo al più importante di questi accordi fatti dall'Italia, a quello che trasformava la nostra situazione in Europa, al nostro accordo cioè con la Francia, diceva che esso era compatibile con la triplice.

Conseguentemente l'Italia era pervenuta ad un sistema di accordi, d'intese, di amicizie con le potenze dell'Intesa, i quali insieme con l'alleanza con gl'imperi centrali ci assicuravano la tranquillità e la pace e formavano insieme col trattato della triplice il nostro sistema di politica internazionale, un insieme coordinato d'impegni, che occorreva tutti tenere presenti quando improvvisamente apparve la nuova situazione europea creata nel luglio e nell'agosto del 1914 dalle potenze centrali.

Tale la buona situazione per l'Italia nel 1914 alla vigilia della conflagrazione europea.

Vale a dire che il nostro paese da una parte era alleato con gl'imperi centrali mercè il trattato di cui abbiamo indicato il contenuto, e dall'altra era legato con impegni con le tre potenze dell'Intesa, i quali importavano le seguenti cose:

Innanzi tutto politica di amicizia e di pace con l'Inghilterra, quale base e condizione fondamentale di ogni nostra politica internazionale e conseguentemente della stessa triplice alleanza.

za, come la storia di questa dimostra; accordo con la Francia pel Mediterraneo e pel quale noi riconoscevamo spettante alla Francia il Marocco; intesa con la Russia per lo *status quo* nell'Oriente balcanico, intesa fondata su di una comunità di fini e d'interessi. Senonchè nei riguardi dell'Oriente balcanico occorre aggiungere che con l'accordo franco-italiano la Francia si impegnò anche di appoggiare in quella regione gl'interessi italiani, ricevendo dall'Italia l'impegno di non mai partecipare ad alcun patto internazionale diretto contro la Francia. Furono questi i risultati della politica dei ministri Prinetti per l'Italia e Deleassé per la Francia.

Da una parte dunque nessun obbligo nasceva dal trattato di alleanza per l'Italia d'intervenire in guerra accanto agl'imperi centrali, dall'altra appariva l'impossibilità per l'Italia di partecipare ad una guerra contro l'Inghilterra, la Francia, la Russia per scopi, per interessi delle potenze centrali contrari ai fini degli accordi e delle intese che con quei tre Stati l'Italia aveva conclusi. Erano, lo ripetiamo, accordi, intese conformi allo spirito e alla parola del trattato della triplice alleanza. Erano impegni formali fondati su interessi vitali, imprescindibili dell'Italia. Sicchè la condotta dell'Italia non solo fu ed è giuridicamente conforme al trattato con gl'imperi centrali, ma conforme agl'impegni con l'Intesa.

Ed era appunto in una guerra contro l'Inghilterra, contro la Francia, contro la Russia che i due imperi centrali volevano trascinare l'Italia, contro potenze cioè con le quali l'Italia non aveva nessuna opposizione d'interessi, con le quali anzi aveva comunità d'interessi fissati anche, come abbiamo visto, in intese, in accordi dall'Italia conclusi senza tradire il trattato di alleanza con gl'imperi centrali, anzi a quel trattato consentanei.

L'Italia dunque per intervenire in guerra accanto agl'imperi centrali avrebbe dovuto non solo rinnegare tutto il trattato della triplice alleanza e subirne le violazioni, ma avrebbe dovuto anche, sempre contro i suoi interessi, tradire la sua tradizionale amicizia e la virtuale alleanza con l'Inghilterra, amicizia e alleanza anteriori alla triplice alleanza; tradire l'accordo con la Francia e aiutare la Germania nel suo programma di conquista del Marocco, pel quale l'accordo franco-italiano era stato concluso; tradire infine l'intesa con la Russia e aiutare l'Austria-Ungheria nel programma di espansione nella penisola balcanica, contro il quale invece l'intesa italo-russa era sorta.

Riassumendo dunque le cose dette nei due ultimi capitoli e concludendo risulta che giuridicamente nessun obbligo derivava all'Italia dal trattato della triplice alleanza di schierarsi nella presente guerra accanto ai suoi ex alleati.

Questi inoltre nel provocare, all'insaputa del nostro governo, la conflagrazione europea, infrangevano quel patto fondamentale dell'alleanza, pel quale in ogni caso avrebbero dovuto procedere di accordo con l'Italia, sentirne preventivamente il parere. Ne deriva che essi, attraverso tanta violazione del trattato, lo annullavano e liberavano conseguentemente l'Italia da ogni impegno; sicchè questa diveniva sola arbitra della sua condotta.

Abbiamo visto anche che sono stati vani, perchè falsi e menzogneri, tutti gli sforzi fatti dai due imperi centrali per far credere di non essere stati essi i provocatori e gli aggressori, come infondate sono le ragioni di aver dovuto provocare la guerra per non diventare essi, gli imperi centrali, un giorno gli aggrediti. La qual cosa in ogni modo non mai varrebbe a provare in base al trattato di alleanza l'obbligo dell'Italia d'intervenire in guerra accanto alla Germania e all'Austria-Ungheria.

Infine l'Italia, non essendo impegnata soltanto dalla triplice alleanza, ma anche da rapporti con le potenze dell'Intesa, se avesse voluto seguire l'insana condotta dei due suoi ex alleati, avrebbe dovuto contraddire tutta la sua politica internazionale passata, distruggere tutto quello che aveva costruito con le potenze dell'Intesa conformemente ai suoi vitali e imprescindibili interessi e allo spirito e alla parola del

trattato della triplice alleanza e consenzienti i suoi alleati.

Ma in Germania e in Austria-Ungheria gli attacchi alla condotta dell'Italia non si arrestano a quelli indicati. Si dice che, in ogni caso, il nostro paese avrebbe dovuto mantenere la neutralità verso i suoi ex alleati. Di fronte al fatto indiscutibile della mancanza per l'Italia di ogni obbligo giuridico d'intervenire in guerra accanto agl'imperi centrali, di fronte all'evidente impossibilità per l'Italia, legata anche con le potenze dell'Intesa, d'intervenire in guerra accanto agl'imperi centrali in una situazione grave e complessa non prevista dal trattato d'alleanza e nella quale l'intervento inglese, in ogni caso, non avrebbe mai permesso l'intervento ostile all'Intesa dell'Italia, gl'imperi centrali, pur ammettendo giustificato il non intervento dell'Italia in guerra accanto ad essi, ripetono che almeno il nostro paese avrebbe dovuto osservare la neutralità durante la guerra, sempre in virtù dell'alleanza.

Si tratta di un'altra infondata affermazione dei due imperi centrali. Vedremo infatti che il trattato di alleanza non obbligava l'Italia al mantenimento della neutralità.

CAPITOLO IV.

Nessun obbligo per l'Italia di mantenere in base al trattato della triplice alleanza la neutralità nella presente guerra.

Il caso di neutralità stabilito dal trattato della triplice alleanza con l'articolo 4.^o è concretamente il seguente: l'Italia aveva l'obbligo di mantenere la neutralità se l'Austria veniva assalita dalla Russia, come l'Austria aveva l'obbligo di mantenere la neutralità se l'Italia era assalita dalla Francia.

Evidentemente il caso suddetto di obbligo di neutralità per l'Italia previsto dal trattato non si è avverato con la presente guerra, sia perchè questa non sorse come un conflitto fra due potenze, ma sin dall'inizio scoppiò come guerra di carattere europeo, sia perchè in ogni caso la potenza provocatrice fu l'Austria-Ungheria che con l'*ultimatum* alla Serbia, premeditato con la Germania e sino all'ultimo momento celato al-

L'Italia, malgrado l'obbligo in contrario imposto dal trattato di alleanza, colpiva, fra le altre cose, in un punto fondamentale gl'interessi balcanici della Russia e il tradizionale programma di questa. Ciò significava trascinare la Russia alla guerra. Ed era quello che ormai voleva la Germania dopo aver convertito a questo programma l'impero austro-ungarico.

L'assassinio dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando e di sua moglie non fu che la causa occasionale per la provocazione di questo conflitto, che proprio insieme con l'assassinato arciduca era stato premeditato da Guglielmo II.

L'Italia dunque allo scoppio della guerra nel 1914, il giorno 3 agosto proclamò la sua neutralità non perchè ciò le era imposto dal trattato di alleanza, ma perchè essa, libera d'impegni, così credè di provvedere pel momento nel suo interesse e di regolare la sua posizione nella nuova e improvvisa situazione internazionale.

E veramente la dichiarazione di neutralità fu l'unica possibile decisione del momento, cioè in quelle condizioni nostre militari ed in un insieme di circostanze nuove, derivanti dall'improvvisa condizione internazionale in cui venne a trovarsi l'Italia. Ma la neutralità, che al nostro paese non era imposta dal trattato, non poteva perdurare a lungo. Con la decadenza del trattato di alleanza e pel carattere del grande conflitto europeo da una parte risorgevano libere

Le aspirazioni nazionali e con esse apparivano tutte le altre aspirazioni, le esigenze, gl'ideali della nuova Italia, e dall'altra un grandioso conflitto divampava, che, anche nolente il nostro paese, l'avrebbe trascinato alla guerra, da cui sorgerà una nuova Europa e da cui deriveranno in breve volgere di tempo nuovi ordinamenti sociali.

Qui non siamo più nel campo strettamente giuridico, ma in quello politico. Certo se in base al trattato di triplice alleanza l'Italia giuridicamente non aveva l'obbligo di mantenere la neutralità, ne deriva che giuridicamente poteva dichiarare la guerra agl'imperi centrali. Siamo però nel campo delle complesse considerazioni storiche e nel campo particolarmente politico quando valutiamo le ragioni per le quali l'Italia opinò di non restare nella neutralità e di muovere in guerra accanto alle potenze dell'Intesa. E su queste ragioni, quantunque esse escano strettamente dagli scopi di queste pagine, c'interatteremo brevemente.

Le aspirazioni nazionali, abbiamo detto, violata e decaduta l'alleanza, naturalmente risorgevano. Infatti perchè mai l'Italia nel 1882 aderiva alla triplice alleanza, cioè, oltre ad allearsi con la Germania, si legava con patti all'Austria-Ungheria? Forse perchè vi era comunità d'interessi fra l'Italia e l'Austria-Ungheria? Tutt'altro! Nè occorre fermarsi a dimostrare ciò. Uno degli scopi prin-

cipali dell'alleanza invece fu quello di troncare animosità tra l'Italia e l'Austria e di evitare una nuova guerra tra queste due potenze. Nel 1880 l'irredentismo italiano per poco non provocò la guerra con l'Austria-Ungheria. Sicchè il governo d'Italia fra le preoccupazioni che destava la politica francese contro di noi in quel momento, fomentata dal Bismarck, e i pericoli di una nuova guerra con l'Austria, aderì all'alleanza con questa potenza, reprimendo le aspirazioni nazionali. Non per suggellare un'amicizia tradizionale, nè per solidarietà d'interessi, nè per comunità d'ideali Austria ed Italia si alleavano, ma per stabilire una conciliazione a termine, imposta ad entrambe dalle circostanze. Fu perciò che io definii essere la triplice alleanza una tregua.

Era dunque naturale, era logico che, venuto meno quel trattato, riapparisse tra l'Italia e l'Austria-Ungheria la situazione qual'era prima del 1882. Per l'Italia cioè, infranto il trattato, scompariva l'alleata e risorgeva la tradizionale nemica sotto lo scettro infame degli Absburgo, ritornava infrenabile il sentimento di odio che per due millenni la razza tedesca aveva fatto sorgere e consolidare nell'anima italiana e nella gente latina. E perchè allora rinunciare alla guerra pel compimento dell'indipendenza e dell'unità nazionale? La guerra era fatale, era nel destino delle cose.

Forse non si ripetè sempre che la scomparsa

un giorno della triplice avrebbe rappresentato presto o tardi, anzi più presto che tardi, la guerra tra noi e l'Austria?

La differenza tra la condotta nostra e quella dell'Austria-Ungheria è questa, che noi per muovere guerra ad essa abbiamo atteso che il trattato decadesse, che una situazione internazionale, creata dagli stessi nostri alleati, ce l'imponesse, mentre l'Austria-Ungheria, come provò anche l'ex presidente del Consiglio Salandra nel suo discorso in Campidoglio nei primi di giugno del 1914, tentò di muoverci guerra nel pieno vigore dell'alleanza, all'epoca del terremoto di Calabria e durante la guerra libica, e, qualunque fossero stati gli eventi, ci avrebbe un giorno aggrediti.

I ministri Salandra e Sonnino che vollero la guerra rappresentavano nella loro volontà la ragione imprescindibile delle cose, il fato della storia, le tendenze intime e secolari della nazione, palesi e occulte, che trascinano volenti o nolenti.

Epperò chiunque altro avesse tenuto in quei momenti il governo del paese, non avrebbe potuto sottrarsi alla necessità della guerra.

Ma, come abbiamo detto, non soltanto le nostre aspirazioni nazionali ci obbligavano alla guerra, ma anche altri interessi nostri violati dall'azione dei due imperi centrali. Infatti l'opera insieme della Germania e dell'Austria-Un-

gheria in questa guerra costituiscono la realizzazione di un programma diametralmente opposto non solo agl' interessi della civiltà, pei quali anche popoli lontani con a capo gli Stati Uniti d'America hanno dovuto intervenire contro gli imperi centrali, ma un programma anche diametralmente opposto ai particolari più vitali interessi dell'Italia, dei quali la salvaguardia costituisce una delle ragioni per l'Italia di allearsi con gl' imperi centrali, uno degli scopi della triplice alleanza.

Il programma di guerra delle due potenze centrali costituisce infatti la più violenta offesa agl' interessi italiani in Oriente e mira a quell'imperialismo tedesco, che dovrebbe dal centro d'Europa spandere i suoi tentacoli. Il trionfo di questo programma costituirebbe la fine d'Italia come grande paese politico ed economico.

Comunque si consideri l'intervento in guerra dell'Italia, esso oltre ad essere rigorosamente giuridico nei riguardi del trattato d'alleanza, era in ogni caso una necessità storica. Necessità, perchè se anche non vi fossero state per l'Italia le particolari ragioni che essa ha contro la nemica Austria-Ungheria, la situazione nuova creata nel mondo dalla guerra provocata dagli imperi centrali avrebbe imposto presto o tardi l'intervento dell'Italia. Una guerra che, allargandosi per il mondo, impone in una sola volta la soluzione dei più gravi e complessi problemi poli-

tici, economici, morali e delle questioni internazionali di tutti i continenti, una guerra che costringe ad intervenire la Cina e l'America lontane, tale guerra non avrebbe mai lasciata neutrale l'Italia, grande potenza, la quale, a differenza per esempio della Spagna, ha rappresentato da più di mezzo secolo e rappresenterà una forza militare, un valore politico e morale e un fattore importante della politica europea.

Conquiste della civiltà, principii giuridici, interessi fondamentali per l'esistenza individuale e collettiva, l'avvenire di popoli e di Stati sono in gioco nella guerra presente per l'opera di una razza fanatica e prepotente, nella quale covano ognora gl'istinti della barbarie.

Qual'è quella nazione progredita, che sente di avere un avvenire radioso, la quale abbia la forza, il potere di restare estranea al grande conflitto e di non contribuire alla negazione del male, alla distruzione del perico'o?

Una Italia nolente, fattane anche l'ipotesi, sarebbe stata inesorabilmente trascinata alla guerra. Un'Italia in ogni caso e in ogni modo persistente nella neutralità durante tutta la guerra, fattane l'ipotesi impossibile, avrebbe significato per noi nel dopo guerra l'isolamento e senza dubbio la guerra in condizioni peggiori, certamente disastrose.

Il diritto dell'Italia alla guerra contro gl'imperi centrali, guerra impostale dalla necessità,

dalle imprescindibili condizioni alle quali abbiamo accennato, nasceva dunque, come abbiamo detto fin dalle prime pagine, dal fatto della immediata decadenza, *ipso facto*, del trattato di alleanza, sin dai primi atti cioè degl' imperi centrali nel luglio del 1914.

Ma noi abbiamo voluto ammettere anche l'arbitraria ipotesi, messa innanzi dagli imperi centrali, cioè che il trattato dopo provocata la guerra restasse in vigore.

Abbiamo voluto ragionare *per absurdum*, abbiamo voluto partire da una posizione contraddittoria. Ebbene anche ammesso di trovarsi ancora in vigore il trattato anche dopo il luglio ed agosto 1914, da esso non solo non nasceva nessun obbligo per l'Italia d'intervenire in guerra accanto agl' imperi centrali, ma non nasceva neanche l'obbligo di rimanere neutrale. Anzi dalla violazione del trattato, dall'opera degli alleati compiuta in contraddizione del trattato nasceva il diritto dell'Italia alla guerra contro gli ex alleati.

La verità è che per queste ragioni appunto, cioè per l'opera stessa delle potenze centrali, il trattato era decaduto e divenuto senza effetti sin dal primo momento: sicchè il ragionare in merito ad esso, partendo dalla ipotesi che fosse rimasto in vigore, è logicamente una contraddizione nei termini.

CAPITOLO V.

Il diritto dell'Italia a muovere guerra all'Austria-Ungheria in base all'art. 7.° del trattato d'alleanza.

Fondandoci ancora su quella ipotesi assurda, cioè che sia rimasto integro il trattato di alleanza anche dopo il luglio e l'agosto del 1914, risulta una cosa anche più grave a favore dell'Italia. Risulta cioè non solo quello che già abbiamo dimostrato sulla mancanza di ogni obbligo dell'Italia d'intervenire in guerra accanto agli alleati e di mantenere la neutralità, ma deriva anzi l'opposto, cioè il diritto dell'Italia di muovere in guerra contro l'impero austro-ungarico non più soltanto per la violazione dei fini in genere del trattato, ma per la particolare violazione di un articolo a danno esclusivo e diretto dell'Italia, cioè dell'articolo 7.° cui abbiamo avuto appena l'occasione di accennare precedentemente.

Ecco in breve l'origine ed il contenuto del-

L'articolo 7.^o del trattato. Il 20 febbraio 1887 fu rinnovato il trattato di triplice alleanza del 1882. Agli articoli indicati del trattato del 1882 veniva aggiunto un nuovo patto, che divenne nelle rinnovazioni successive quel celebre articolo 7.^o intorno al quale tanto si è discusso tra Vienna e Roma in occasione di questa guerra. Questo articolo 7.^o fu voluto dal nostro ministro degli esteri del tempo, il generale Robilant, per tutelare gl'interessi dell'Italia nel vicino oriente, non garantiti dall'originario trattato del 1882, e per stabilire il diritto nostro a compensi ove mai l'Austria avesse migliorata la sua situazione in oriente.

Con tale articolo Italia ed Austria-Ungheria s'impegnavano dunque a non turbare lo *status quo* territoriale in oriente; ma nel caso che questo non avesse potuto essere mantenuto e si fosse resa necessaria una occupazione temporanea o permanente da parte di una delle due potenze contraenti, sarebbe stato necessario un accordo precedente tra esse basato sul principio di reciproci compensi. Vale a dire che se, per esempio, l'Austria fosse stata costretta ad occupare un territorio in oriente, avrebbe dovuto prendere accordi preventivi con l'Italia, di cui sarebbe stato necessario l'assenso, ed avrebbe dovuto assicurare a questa dei compensi ove mai essa Austria si fosse avvantaggiata in oriente.

Fu appunto in nome di questo articolo 7.^o del

trattato che Germania ed Austria-Ungheria, durante la nostra guerra per la conquista della Libia (malgrado l'adesione che da esse ottenne all'impresa il governo italiano e malgrado le preventive nostre assicurazioni di non turbare lo *status quo* nella penisola balcanica) ci minacciarono il loro intervento in guerra contro di noi, esse le alleate, scorgendo arbitrariamente in ogni nostro movimento nei mari Jonio ed Egeo una violazione dell'articolo 7.^o e togliendoci così ogni libertà d'azione contro la Turchia.

Orbene tale articolo veniva ad essere invece veramente violato dall'Austria-Ungheria a danno dell'Italia sin dall'inizio della presente guerra, perchè essa, senza preventivi accordi col nostro governo, inviava nel 23 luglio 1914 l'*ultimatum* alla Serbia, e non contenta che il governo serbo avesse quasi per intero accettato l'*ultimatum*, pretendendo invece il governo di Vienna la rinunzia implicita del governo serbo alla sovranità nel proprio territorio, aggrediva la Serbia e in seguito ne occupava il suolo. Così era compiuta in modo incredibile la violazione dello spirito e della parola dell'articolo 7.^o

Nasceva immediatamente per l'Italia il diritto alla guerra contro l'Austria-Ungheria in base al trattato stesso della triplice.

Le circostanze hanno fatto che il governo italiano traesse occasione per la dichiarazione di guerra contro l'Austria-Ungheria appunto dalla

violazione da questa compiuta di esso articolo 7.º del trattato.

Nella denuncia infatti del trattato che fece l'Italia il 4 maggio 1915 prima della dichiarazione di guerra, denuncia comunicata all'Austria-Ungheria e a tutti i governi esteri, il governo italiano proclamava che una violazione così flagrante della lettera e dello spirito del trattato non solamente giustificava il rifiuto dell'Italia a schierarsi a lato delle sue alleate, ma toglieva in una volta all'alleanza il suo contenuto essenziale e la sua ragione d'essere; sicchè non era più possibile per l'Italia neanche il mantenere la neutralità. Da ciò dunque la dichiarazione di guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria.

Tutto ciò però avveniva dopo che l'Italia, intermediaria la Germania, invano aveva sperato in una conciliazione d'interessi con l'Austria-Ungheria, in una sanatoria, con la concessione da parte di questa di compensi che soddisfacessero le legittime nostre aspirazioni nazionali ed ai quali in ogni modo alludeva l'articolo 7.º del trattato.

Infatti l'Austria - Ungheria, dopo lunghe discussioni durate nove mesi (sin dalla fine di luglio 1914 invero il governo italiano protestò per la violazione dell'articolo 7.º del trattato e pose la questione dei compensi) aderì ad alcune concessioni all'Italia, che in minima parte soddisfacevano le nostre aspirazioni; ma aderì a patto

che quelle concessioni dovessero avere esecuzione in epoca indeterminata, cioè solamente dopo la guerra! Vale a dire che si mirava ad ingannarci, perchè dopo la guerra noi, invisi agli imperi centrali e fuori dall'Intesa, senza appoggi, avremmo potuto anche vedere inattuata le magre concessioni. Per altro il ministro ungherese Tisza da Budapest poco tempo dopo dichiarava che quelle discussioni con l'Italia pei compensi avevano mirato soltanto a far perder tempo nell'interesse dell'Austria - Ungheria per ulteriori preparativi militari sulla frontiera italiana!

Venuto meno l'accordo tra noi e Vienna, accordo dunque che doveva avere lo scopo di dare a noi tardivamente quei compensi che invece l'Austria-Ungheria preventivamente avrebbe dovuto pattuire con l'Italia, secondo il detto articolo 7.º (cioè prima di attuare il suo programma di aggressione verso la Serbia, ammesso però che l'Italia si fosse a ciò prestata col suo assenso), ne derivarono la suddetta denuncia del trattato da parte dell'Italia del 4 maggio 1914 e, pochi giorni dopo, la guerra.

Conseguentemente in quel giorno soltanto, 4 maggio 1915, il governo italiano dichiarava annullato e senza effetto il trattato di alleanza con l'Austria-Ungheria per l'avvenuta violazione da parte di questa dell'articolo 7.º. Ma nel diritto come abbiamo visto, il trattato era già di per sè decaduto nei riguardi sia dell'Austria-Unghe-

ria, sia della Germania sin dallo scoppio della conflagrazione europea. Ciò affermava, come vedremo, il governo italiano nello stesso atto di denuncia del trattato del 4 maggio 1915.

Per ragioni politiche e diplomatiche, per le condizioni militari in cui l'Italia si trovava allo scoppio della conflagrazione europea, cioè in luglio ed agosto del 1914, poteva il governo d'Italia omettere di dichiarare decaduto in quei primi giorni della conflagrazione europea il trattato di alleanza (ed il governo austro-ungarico infatti sia nel suo libro-rosso nel quale ha pubblicato la discussione svoltasi con l'Italia, sia nella risposta che fece il 21 maggio 1915 alla denuncia del trattato fatta dal governo italiano ha arbitrariamente, infondatamente creduto perciò di mettere in contraddizione l'Italia); ma la verità è che giuridicamente il trattato d'alleanza era divenuto nullo e senza effetti nei riguardi dell'Italia, senza alcun bisogno di dichiarazione di decadenza, sin dal primissimo atto da cui sorse il conflitto europeo, sin cioè dall'invio dell'*ultimatum* alla Serbia, fatto in onta all'articolo 7.º del trattato, che imponeva i preventivi accordi tra l'Italia e l'Austria-Ungheria nel caso che una di queste due potenze avesse avuto il proposito di compiere quello che nel fatto compì l'Austria-Ungheria contro Serbia.

Nelle liti tra enti, come in quelle tra privati,

se una delle parti procrastina l'esercizio di un suo diritto, non vuol dire che vi rinunzia; e ciò diciamo astrazion fatta dalla nessuna necessità che aveva l'Italia di denunziare il trattato, che per la violazione *ipso facto* era decaduto. Quando poi si tratta di rapporti tra Stati le complesse necessità politiche di ordine interno ed internazionale rendono assai spesso una necessità quel rinvio dell'esercizio di un diritto, quella condotta cioè che all'inizio della guerra e per più mesi dovè seguire il governo italiano. Tutto il passato della storia prova che ciò è avvenuto in ogni tempo e da parti di ogni Stato. Anzi un esame comparativo dimostrerebbe che rare volte uno Stato ha agito con tanto rigore giuridico come l'Italia ha oprato in questa guerra nei riguardi dei suoi ex alleati, e che pochi esempi si hanno di una condotta conforme ai trattati come quella usata dall'Italia verso gl'imperi centrali, autori palesi di una violazione premeditata della parola e dello spirito di quell'alleanza, di cui l'Italia fu sempre osservante fedele e di cui essa subì il rinnovamento anche quando i suoi interessi e i suoi ideali le consigliavano altra via, nuovi rapporti internazionali e ben differenti alleati.

Come argomento intanto a favore di quanto abbiamo sostenuto, che la triplice cioè era decaduta sin dal principio della guerra europea, occorre aggiungere che il governo mentre per

esigenze non di carattere giuridico, alle quali abbiamo accennato, denunziava il trattato solamente il 4 maggio 1915 e traeva occasione alla guerra dalla violazione dell'articolo 7.^o, per la logica però delle cose e per l'evidenza giuridica della situazione, come innanzi abbiamo accennato; nell'atto suddetto di denuncia affermava che la violazione dell'articolo 7.^o del trattato da parte dell'Austria-Ungheria implicava che questo era di fatto decaduto sin da quando quella violazione era cominciata, sin dall'inizio cioè della guerra europea, avendo l'opera degl'imperi centrali tolto sin d'allora all'alleanza il suo contenuto essenziale e la sua ragion d'essere e avendo essa reso conseguentemente sin da quel giorno nullo il trattato e senza alcun effetto.

Sicchè la nostra conclusione finale è costituita dalla prima nostra affermazione, e noi logicamente perveniamo al punto stesso dal quale siamo partiti. Il diritto dell'Italia alla guerra contro gl'imperi centrali nasceva, *ipso facto*, sin dal primo momento della conflagrazione europea, sin dai primi atti compiuti da essi, sin dall'invio dell'*ultimatum* alla Serbia, atti pei quali il trattato della triplice, violato in tal modo dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, decadeva, e l'Italia, disimpegnata e offesa nei suoi interessi, acquistava libertà di azione e il diritto alla guerra contro i suoi ex alleati.

FINE.



Napoli-EDOARDO CHIURAZZI-Editore

GLORIE NOSTRE Profili di Grandi Italiani

VOLUMI PUBBLICATI

IL NOSTRO RE di OTTORINO FRAGOLA.

LIRA UNA

Paolo Morrone di ESER. . . . LIRA UNA

Leonardo Bianchi di OTTORINO FRAGOLA.

LIRE DUE

Luigi Cadorna di ESER. . . . LIRA UNA

Il Duca di Aosta di ESER. . . . LIRA UNA

Così scriveva il duce della 3.^a Armata all'editore EDOARDO CHIURAZZI:

S. A. R. IL DUCA DI AOSTA mi incarica di esprimere il suo compiacimento per il criterio informatore della collezione **Glorie Nostre** che deve essere intesa a rendere sempre più familiare all'animo del Paese l'immagine varia e pur concorde del suo Esercito e dei suoi governanti.

Con particolare osservanza.

Il tenente colonnello di S. M. NICOLOSI

IN CORSO DI PUBBLICAZIONE

VITTORIO EMMANUELE ORLANDO - FRANCESCO SAVERIO
NITTI - ARMANDO DIAZ - ALFREDO DALL'OLIO -
ENRICO DE MARINIS - AUGUSTO GIUFFELLI

Dirigere commissioni - EDOARDO CHIURAZZI - Editore
NAPOLI - Rosariello a Piazza Carour 12 - NAPOLI